



# WE SHALL OVERCOME

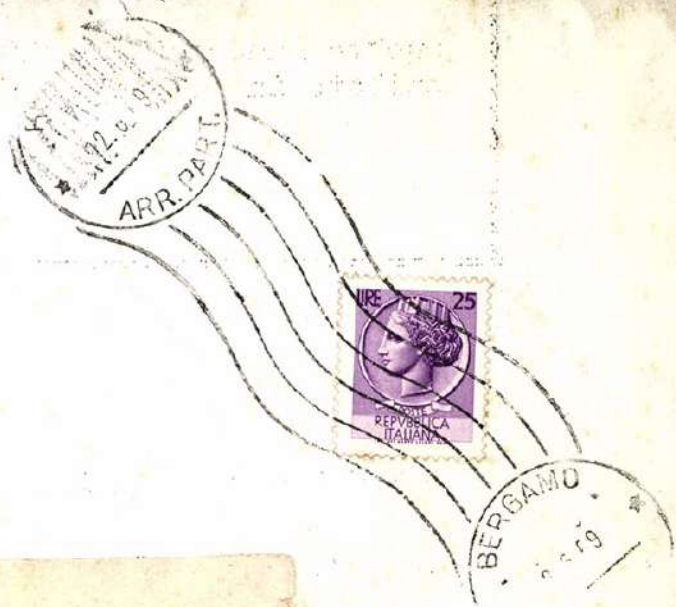
**WE SCHALL OVERCOME, notiziario interno del Comitato Pacifista Bergamasco**

via San Francesco d'Assisi 8 A: 24100 BERGAMO

NUMERO	DUE
NUMERO	DUE
NUMERO	DUE
NUMERO	DUE
NUMERO	DUE
NUMERO	DUE
NUMERO	DUE

bergamo maggio 1969

**STAMPE**



**BEPPE MARASSO**  
**via Chiesa de la Salute 126**  
**10147 TORINO**

Questo secondo numero di WE SHALL OVERCOME viene mandato a tutte le persone cui abbiamo spedito il primo numero ed a quelle che hanno sottoscritto un abbonamento.

Chiediamo ancora una volta un contributo a tutti gli amici.

Solamente conservandoci liberi da finanziamenti esterni potremo mantenerci fedeli alla libera impostazione che abbiamo voluto dare a questa nostra pubblicazione ed a tutto il nostro discorso.

A partire dal prossimo mese, WE SHALL OVERCOME verrà registrato ed avremo quindi la possibilità di spedirlo in abbonamento postale, con un notevole risparmio da parte nostra.

Apriremo inoltre un Conto Corrente Postale, per favorire gli amici che vogliono farci pervenire il loro libero contributo.

Ricordiamo che le quote di abbonamento annuo sono le seguenti:

500 Lire abbonamento ordinario

1000 lire abbonamento sostenitore.

Questo numero di WE SHALL OVERCOME viene ciclo-stilato in 600 copie circa.

la redazione

LEGGETE ED ABBONATEVI AD

AZIONE NONVIOLENTA

mensile del movimento nonviolento per la pace

Abbonamento e copie in saggio presso la nostra sede o direttamente al

Movimento Nonviolento Per la Pace casella postale 201 06100 PERUGIA

## EDITORIALE

=====

E' stato aperto anche in Italia l'anno di celebrazioni in occasione del centenario della nascita del Mahatma Gandhi.

Come era facile prevedere é stata illustrata la personalità del maestro da esponenti della politica italiana, o meglio, del partito che é attualmente al potere in Italia.

Discorsi infarciti della solita rettorica trita e ritrita sulla nonviolenza, quella fatta da chi é al potere, la "non violenza degli armati".

Ma Gandhi parlò della nonviolenza dei disarmati, di chi soffre la fame, di chi non ha la libertà di vivere come uomo in un mondo di superuomini.

Ormai tutti se ne accorgono della buffonaggine di questi discorsi fatti da chi ormai é arrivato ad una posizione di potere. Pensiamo che sia un periodo veramente importante per la vita sociale della nazione, nelle scuole e nelle fabbriche si stanno portando avanti degli obbiettivi che non sono sul mero piano rivendicativo, da parecchio tempo si rivendica sul posto di lavoro il diritto di assemblea, vecchio spettro per i padroni, il livello di coscienza delle classi povere ha guadagnato parecchi punti rispetto agli anni scorsi, quando gli obbiettivi sindacali si riducevano ad essere dei piccoli obbiettivi intermedi rispetto a ciò cui dobbiamo tendere, l'autogestione completa di ogni attività.

L'espressione più logica della nonviolenza é la democrazia diretta, la partecipazione di tutti alle cose di tutti.

E questo per noi é un lontano obbiettivo, un orizzonte cui si rivolge il nostro sguardo di rivoluzionari, cui si instradano tutti i nostri sforzi di rinnovamento radicale della società attuale, imperniata ancora sul vecchio motto fascista: "dormi tranquillo, tanto c'è chi pensa per te".

Questo regime democratico non rappresenta assolutamente la base dei cittadini, le beghe di potere dei partiti di maggioranza non rispecchiano nemmeno in minima parte i bisogni ed il volere di chi va a votare una volta ogni cinque anni.

Gandhi lavorò nelle cose concrete, non calò dall'alto, come si vuole far capire ora, il suo messaggio, perché all'origine egli si guardò intorno, vide i molti oppressi in agitazione e poi iniziò la sua lotta rivoluzionaria.

Non presentò la sua causa alle masse esortandole a seguirla, ma la servì lui stesso, lavorando in mezzo al popolo.

Nell'atto di servire Egli ha potuto educare le masse in maniera diretta e concreta alla nonviolenza pratica nei suoi fini e nei suoi mezzi.

Fu portavoce degli oppressi, visse nello stesso ambiente degli sfruttati, dei disadattati, seppe riconoscere le giuste rivendicazioni alla radice. Ma ispirandoci a questo modello di rivoluzione non ci illudiamo di poter applicare stessi metodi e stessi mezzi in una società profondamentè diversa da quella indiana di cinquanta anni fa.

Non vogliamo cadere nello stesso errore che a parer nostro stanno commettendo i compagni Marxisti-leninisti, il cui ideale é la applicazione dei principi rivoluzionari che furono validissimi

ma che furono studiati ed applicati in uno stato precapitalista e non a tecnologia avanzata come le nazioni occidentali oggi giorno. L'espressione logica della nonviolenza di Gandhi, oggi e qui é DEMOCRAZIA DIRETTA, e per questo stiamo lottando con tutti i mezzi e con tutte le sperimentazioni che abbiamo a disposizione. Non crediamo di avere in mano la formula magica per fare la rivoluzione, stiamo cercando di trovare un modo valido per portare avanti un'evoluzione della società, un'evoluzione in senso positivo.

Per questo ci muoviamo in diverse direzioni, tenendo conto degli sforzi che vengono fatti da tutte le componenti del dissenso, siano esse cattoliche, protestanti, facciano esse parte di partiti politici o combattano il sistema di delega attuale.

Noi abbiamo fiducia nel nostro futuro anche se il futuro e le novità comportano degli enormi rischi, per primo quello di rimanere delusi. Siamo troppo nauseati nel vedere quante volte i richiami alla "realtà storica dell'uomo" si risolvono in castrazioni continue della libertà. Le azioni che noi compiamo per concretizzare questa volontà di cambiamento son per ora molto insufficienti: volantaggi, lavoro di quartiere, campi di lavoro estivo e di emergenza, diffusione di questo bollettino e di altra stampa. Pur restando fedeli a questa nostra linea di condotta, vogliamo e chiediamo la collaborazione di tutti gli amici per affrontare sempre nuove esperienze in sempre nuovi ambienti. Questo secondo numero di WE SHALL OVERCOME vuole essere la prova di questa nostra volontà dell'apertura a sempre nuove idee, chiediamo perciò a tutti lettori un appoggio ed una critica allo stesso tempo.

la redazione

#### C A M P I D I L A V O R O

Innanzitutto vorrei chiarire lo scopo di questo articolo: dire che un campo di lavoro non é una vacanza, un periodo di tempo ripartito tra il lavoro e il divertimento, ma é un IMPEGNO! Ciò che valorizza veramente un campo, non é solo l'impegno individuale di ciascuno, ma é il rapporto che si crea tra l'individuo e la comunità. Un rapporto che non ha valore solo in quanto si lavora, si mangia, si stà insieme, ma che viene via via assumendo un significato sempre più importante a livello di collaborazione, di partecipazione, di discussione dei problemi della comunità del campo o di quelli della comunità per cui si lavora.

Non bisogna quindi pensare che l'essenziale di un campo sia solo il lavoro manuale. Per noi il campo di lavoro assume un valore di vera e propria azione politica, non solo di azione umanitaria e sociale, nella misura in cui chi vi partecipa vuole fare della sua vita al campo un'attività intesa secondo questi valori.

Il C.P.B. porta avanti un discorso politico che vuole ostacolare nelle sue direzioni, per noi errate, il cosiddetto "sistema". E' un discorso politico che agisce a livello di situazioni partecolari, nel senso che, per ottenere quella "pace" che noi cerchia-

mo, dobbiamo agire non solo a livello ideologico e politico, ma anche a livello di azioni costruttive e provocatorie per l'opinione pubblica. Ecco quindi il valore che assumono i campi di lavoro, il rapporto che si deve creare fra noi e la gente che aiutiamo materialmente. In questi campi di lavoro si tenta di risolvere situazioni che potrebbero essere analoghe a quelle in cui ci siamo trovati a Valle Mosso. Non solo i padroni delle industrie alluvionate ci fornivano il vitto affinché noi continuassimo nello sgombero delle macerie dai loro stabilimenti (da notare che i soldi per i bulldozer li avevano e che gli operai lavoravano in altri loro stabilimenti sani), ma anche lo stesso comune ci indirizzava alle industrie, mentre c'erano, e li abbiamo poi trovati, casi di privati non ricchi in situazioni ancora disagiati. Noi vorremmo che la gente capisse il valore negativo dell'egoismo e dell'arrivismo. Per tutti noi il valore più positivo che abbiamo tratto dai campi di lavoro cui abbiamo partecipato è stato il constatare come ogni cosa fatta in gruppo assuma un valore nuovo rispetto alle stesse cose che prima facevamo da soli.

#### A T T I V I T A'

Mi limiterò a riassumere brevemente quali siano state le nostre attività in questo ultimo mese, e ciò perché di alcune di si parla già diffusamente in altri punti del bollettino, sia perché desidero lasciare maggiore spazio per elencare le attività che il nostro gruppo ha in programma per il futuro.

Nel corso di aprile il nostro lavoro si è concretizzato in quattro iniziative: in occasione dell'eccidio di Battipaglia abbiamo distribuito due volantini dei quali il primo si limitava a commentare l'avvenuto, mentre il secondo si allacciava ad un discorso sociale più vasto; abbiamo diffuso il ventisette aprile fuori da alcune chiese, un altro volantino, prendendo posizione sul processo d'appello a carico di Fabrizio Fabbrini: per la stessa ragione abbiamo scritto delle lettere ai periodici cittadini esprimendo quali sono per noi i termini del problema. (vedi articolo su Fabbrini).

A Pasqua abbiamo partecipato all'assemblea nazionale del MIR tenutasi a Parma.

Negli ultimi tempi ci siamo impegnati nella organizzazione di campi di lavoro a Fermo e Scrissole, costituendo contemporaneamente una Segreteria Campi di Lavoro che diffonda a livello cittadino tale genere di attività sociale.

Inoltre abbiamo iniziato ad elaborare un programma per i prossimi mesi: è nostro desiderio organizzare una serie di dibattiti sull'obiezione di coscienza il cui riconoscimento sul piano giuridico è uno dei punti chiave cui tendiamo. Sarebbe utile per tale lavoro trovare la collaborazione di altri gruppi a livello cittadino o di zona, per riuscire più efficaci: per la stessa ra

gione pensiamo di invitare persone che abbiano una recente esperienza come obiettori; ci daremo da fare inoltre per organizzare a Bergamo una "Assemblea dei Gruppi Spontanei" per cercare un contatto tra coloro che hanno svolto o potrebbero svolgere un lavoro politico efficace a livello locale: sarebbe una ottima occasione per conoscere la nostra consistenza numerica e per vedere a che livello è la nostra preparazione. Questi sono alcuni nostri progetti e li abbiamo voluti anticipare per trovare adesioni ed appoggi. Resta come obiettivo di sempre la diffusione di Azione Nonviolenta, del nostro Bollettino e di tutto il materiale a nostra disposizione: con ogni probabilità con il prossimo numero potremo avere un direttore responsabile e potremo ~~fur~~registrare la nostra pubblicazione.

#### F A B B R I N I

Il 7 aprile dello scorso anno, durante la ricorrenza delle Palme nella chiesa di S. Pietro in Montorio, il sacerdote Rizziero Troili nella sua omelia sosteneva che il popolo di Israele, essendosi assunto con il rifiuto del Cristo la responsabilità della rottura del Patto con Dio, ha avuto quali conseguenze le ben note persecuzioni e la polverizzazione dell'unità nazionale durante il corso della storia. Il prof. Fabbrini, che assisteva alla funzione, interruppe vivacemente il predicatore iniziando un nutrito dialogo, indi la messa proseguiva regolarmente.

Il rettore della Chiesa però denunciava il Fabbrini che veniva incriminato ai termini dell'art. 405 del C.P. (turbamento di funzione del culto "cattolico").

In prima istanza (14 nov. '68) veniva assolto con formula piena; citato poi in appello il giorno 30 aprile di quest'anno riceveva la condanna a due mesi di reclusione.

Facciamo notare che il Prof. Fabbrini, presidente del Movimento Internazionale della Riconciliazione, sezione italiana, è libero docente di storia del Diritto Romano, saggista e collaboratore di varie riviste.

Nota è pure la sua coerenza agli ideali nonviolenti che già gli è costata una denuncia per apologia di reato (difeso in una lettera a Paolo VI l'obiezione di coscienza) e quando, da cattolico convinto e pratizante, abbandonò lui stesso la divisa, si prese una condanna a 24 mesi di reclusione con la susseguente destituzione dall'incarico di assistente universitario.

Troppo facile sarebbe anche squalificare un atto tanto importante (l'aver provocato la discussione pubblica del predicatore) con il solito motivo sulla scorrettezza dei termini usati.

Per amor del vero dobbiamo infatti dire che il Fabbrini, con un moto veramente spontaneo, interruppe il sacerdote con il termine "buffone". Cerchiamo invece di capire come in un clima di dialogo tra il predicatore ed il fedele, non si sarebbe arrivati a tali estremi per poter esprimere il proprio parere contrario; oggi nell'attuale clima autoritario, non rimane che la esasperante reazione di chi non può più tacere.

Con la condanna sono arrivate firme di personalità in appoggio a chi, in quel momento, rappresentava il diritto e la libertà calpestati. E' un bene che ci siano, solo mi preme far notare come nella nostra società venga dato ben altro peso ai nomi illustri che a quelli dei normali cittadini e come si tema più la squalifica da parte dei grandi cervelli che la impopolarità. Il nostro appello non vuole essere rivolto all'assoluzione del Fabbrini in sé e per sé quando resta l'art. 405 del C.P. succitato a conferma della struttura repressiva della società. Il grave sta nel considerare reato di turbamento di funzione religiosa l'aver cercato una discussione durante una predica. Va fatto poi notare che il tutto riguarda la modalità di svolgimento di un rito e quindi é di pura pertinenza ecclesiastica e non deve interferire con l'ordine pubblico di competenza statale. L'origine della confusione sta nell'attuale regime concordatario dove Chiesa e Stato, sostenendosi a vicenda per reciprochi interessi, finiscono per interferire fino a crearsi assurde condizioni di reciproca subordinazione. Ecco quindi lo statotutore che giudica il credente in una questione ecclesiastica con termini giuridici. Un'ultima osservazione ed auspicio é che si arrivi ad affrontare la questione del Popolo di Israele e delle sue responsabilità verso il Cristo anche in sede comunitaria locale per chiarire, tra fedeli e clero, concetti che già il Vaticano II ha trattato rendendo giustizia agli Ebrei e dissipando equivoci.

† † † † † † †

#### PICCOLE INDUSTRIE

Sarebbe logico ritenere che nomi come Avola, Battipaglia, Terracina, Castelvetrano, riflettano una situazione di estremo disagio le cui cause debbano ricercarsi da un lato nella plurisecolare arretratezza civile del Mezzogiorno e dall'altro nella politica relativa del governo, volta a creare palliativi più che a risolvere radicalmente i problemi. Purtroppo situazioni analoghe sono riscontrabili anche in zone ove il miracolo economico dovrebbe aver fatto progredire un certo tipo di discorso e di vita democratica; alludiamo all'ambiente delle medie e piccole industrie artigiane sparse un po' dovunque, soprattutto nella nostra zona.

Esiste un duplice tipo di problemi:

Molte volte le piccole aziende sfuggono ai controlli governativi, i piccoli padroni si possono permettere di fissare paghe orarie inferiori alle tariffe sindacali, ed ai minimi contrattuali. Inoltre, soprattutto nelle piccole aziende, il padrone evita di assumere elementi giovani, potenziali focolai di rivoluzione, ed in tal modo impedisce la formazione di una commissione interna, ricatta i lavoratori mediante un rapporto paternalistico

minacciando più o meno ufficialmente chi si interessa attivamente dei problemi operai all'interno della fabbrica.

E purtroppo anche agli scioperi generali unitari c'è una grande mancanza di adesioni, e questo ancora a causa dello scarso numero di iscritti ai sindacati di categoria.

La formazione e l'informazione che la presenza sindacale può dare nelle grandi industrie, nel nostro caso è quasi del tutto assente.

Purtroppo la tattica che usano in questi casi i padroni, trova molte volte l'appoggio inconsapevole degli stessi operai; infatti, l'ascendente che il padrone può avere su di noi, può essere grande, alcune volte siamo portati a vedere in lui un modello da seguire per fare strada, per arrivare a guadagnare quei quattro soldi di più del solito.

Gli strumenti che ha in mano il padrone sono veramente potenti: l'uso che può fare del cottimo, ad esempio, le ore straordinarie.

Chi ha il coraggio di dire di no alla possibilità di guadagnare di più, quando le paghe base sono di fame, o quasi, quando gli stimoli della pubblicità ci invitano a consumare, a spendere sempre di più? Ed allora i piccoli padroni possono aumentare la produzione, con la nostra fatica, il movimento della azienda va bene, si produce, si lavora molto e si paga bene; ci si ingrandisce.

Ma molte volte la ditta non è adatta ad un ampliamento, il datore di lavoro è costretto a darsi da fare per collocare la produzione, non può più seguire direttamente noi che lavoriamo, il ritmo di lavoro incomincia a calare, dato che l'autodisciplina è una cosa difficile e dato che non ci sentiamo direttamente interessate ai profitti.

Così i lavoratori si trovano scoperti, il muro che avevano alle spalle si sgretola, si va alla deriva, e senza causare dei grandi fracas si come è successo per i vari casi Riva, Salamini, Apollon, Eridania, si mandano sul lastrico numerose famiglie.

Tutto questo processo non è certamente così semplice, ma resta lo stesso fermamente legato alla realtà delle nostre esperienze di tutti i giorni ed alla logica di una società che è ancora per molte cose basata sull'improvvisazione e sull'avventura.

Sembrerebbe logico che queste esperienze diano agli operai, ad alle operaie, che generalmente partecipano molto meno alla vita sociale e politica, una maggiore coscienza di classe, ma purtroppo molte volte non è così; i martellamenti che subiamo ogni giorno dagli strumenti che la società dei consumi possiede (televisione, radio, cinema, giornali cretini per uomini e per donne) fanno presto dimenticare agli spiriti meno combattivi gli impegni di lotta che altri settori si sono presi, con grandissimi sacrifici.

E' il problema della mancanza di solidarietà, che alcune volte si trasforma in atti di vero e proprio crumiraggio.

(segue)



Il mondo si va facendo sempre più piccolo, i nostri problemi sono in pratica gli stessi che hanno le compagne di altre nazioni o di altre regioni d'Italia, in questa atmosfera carica di nuovi sviluppi, non dobbiamo assolutamente permetterci il lusso ozioso e borghese del non-intervento negli affari altrui, che per la maggior parte dei casi, sono affari comuni a tutta la classe operaia.

La via per arrivare a delle forme veramente democratiche di partecipazione operaia e di autogestione è veramente difficile e faticosa, ecco che deve rinforzarsi il nostro impegno, all'interno della fabbrica, a qualsiasi livello ed in qualsiasi sede.

Questo primo articolo vale ovviamente come spunto per altri interventi, che speriamo tutti non manchino.

ooooooooooooo  
=====

Il Movimento Cristiano Per la Pace ci comunica che ci sono ancora molti posti disponibili per chi volesse partecipare al campo di lavoro di Orgosolo, dove si dovrà svolgere una attività di carattere sociale e dei lavori manuali presso la scuola comunale. E' richiesta una buona esperienza. Molti posti sono anche disponibili per chi voglia partecipare al Primo Incontro Internazionale della gioventù, organizzato in sette paesi della provincia di Latina. Informazioni ed iscrizioni presso la nostra segreteria Campi di lavoro o direttamente al Movimento Cristiano Per la Pace, via C. Balbo 4, 00184 ROMA tel. 06/474525.

DOCUMENTI UNO

Iniziamo con questo numero la pubblicazione di una serie di documenti che offriamo alla discussione degli amici. Questi documenti NON SEGUONO NECESSARIAMENTE la linea politica del nostro giornale, ma riteniamo ugualmente utile pubblicarli per lasciarlo libero alle opinioni diverse dalle nostre.

Il primo documento ci è pervenuto qualche mese fa da un amico che era sul punto di prestare il suo giuramento di fedeltà alla repubblica. Pur notando una certa analisi critica dell'organizzazione militare, non approviamo che di fatto la si accetti, limitandosi ad esaminare la situazione del "credente" in caserma in vista di una democratizzazione dell'esercito, assurda per noi. Avremo modo di ritornare sull'argomento, come già in parte abbiamo fatto nel primo numero di W.S.O.

Oggi noi giureremo così: "Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana ed al suo capo, di osservare lealmente le leggi e di adempiere a tutti i doveri del mio Stato al solo scopo del bene della Patria".

MA PROPRIO OGGI NOI RISCHIAMO IRREPARABILMENTE DI ESSERE VIOLENTATI NELLA NOSTRA LIBERTÀ DI CITTADINI E DI PERSONE;

Infatti noi oggi prendiamo coscienza di uno dei motivi di crisi dell'organizzazione militare: l'ibrida cerimonia del giuramento, che è una coreografia misterica sacrale (s. Messa al campo) allestita attorno ai valori della vita militare, veri o presunti che siano.

Questo è dovuto all'assistenza religiosa che nel nostro esercito è, secondo noi, un capitolo umiliante per la Chiesa, non meno che per la Repubblica. Esso si fonda su un equivoco da rimuovere.

Da un lato l'ordinariato militare accetta il fatto che la concezione idealistica, ancora viva nell'esercito, della religione intesa come lodevole svago obbligatorio per le modeste capacità di riflessione del popolo; dall'altro l'Autorità Militare offre ai cappellani dei privilegi che sono fonte di tentazione, di distorsioni del richiamo religioso stesso. Per un piatto di lenticchie l'ordinariato si piega a vedere sfruttato il cristianesimo e sfigurato il richiamo di Cristo a "culto civile" dei reggimenti.

Nella retorica vecchia di quei barocchismi che sono la "preghiera del soldato o del fante" ecc.; mamma, spose e civiltà cristiana sono amalgamate in un unico pastone: il programma di ideali e di bellezza che le nostre Forze Armate difenderebbero.

Sintesi di questo genere erano attuali ai tempi della Battaglia di Lepanto, non oggi!

Dalla concezione della religione intesa come "strumento di potere" dell'autorità militare, discendono alcune conseguenze entrambi mortali per il Cristianesimo stesso:

1) Un'assistenza religiosa soddisfacente è assicurata solo ai cattolici, questo perché si sostiene la teoria della "religione ufficiale". Di solito si giustifica la mancanza di assistenza agli altri gruppi con il fatto che i militari di religione diversa dalla cattolica sono dispersi per tutti i reparti dell'esercito. Per noi non è un'obiezione: lì si potrebbe disperdere molto meno e senza pregiudizio per la funzionalità dei reparti.

Dei cappellani itineranti assicurerebbero a questi gruppi l'assistenza religiosa.

2) Altra più grave conseguenza della religione intesa come "strumento di potere" è l'obbligatorietà del culto ufficiali; nel nostro caso del culto cattolico.

Benché infatti non esistano disposizioni in merito ufficiali di frequenza alla messa domenicale, nella maggior parte dei casi questa frequenza è obbligatoria.

Di questa grave violazione della libertà di coscienza perpetrata dai comandanti di corpo per fare bella figura (non si capisce agli

occhi di chi) si fanno spesso complici i cappellani militari.

Nella nostra caserma i soldati sono portati inquadrati a messa, come oggi. Ci sono altre caserme dove accade anche di peggio: si fa sapere ai soldati che la frequenza alla Messa é libera, ma coloro che non vanno a Messa saranno adibiti a lavori sgradevoli (generalmente pulitura di gabinetti).

Queste esperienze, come anche l'odierna, sono per noi episodi tristissimi. E lo sono ancor di più, a nostro avviso, per i Cristiani che vedono la loro fede compromessa e strumentalizzata a fini che non li riguardano.

Ma come si pone allora il "fatto religioso" in una organizzazione militare moderna e democratica?

Occorre chiedersi, innanzitutto, che cos'è l'esercito.

Ci si risponde subito: è uno strumento della comunità politica.

Oggi tra i fini della comunità politica non c'è assolutamente il fatto della affermazione e della diffusione di una determinata religione.

Uno stato democratico si giustifica solo se è posto al servizio delle libertà dei suoi cittadini: se religiosi ad essere quanto più coerentemente religiosi, se atei ad essere quanto più coerentemente atei. I cristiani, gli atei e tutti gli altri religiosi servono all'esercito per la difesa di valori civili che condividono con tutti i cittadini, ma anche in questi gesti di solidarietà civile, essi sono e restano integralmente cristiani, atei religiosi: per questo ritengono di aver diritto di coltivare queste loro convinzioni anche dentro l'esercito.

Deve essere chiaro tuttavia che tutte queste facilitazioni sono un servizio che lo stato democratico e pluralista offre ai suoi cittadini.

Una religione predominante non ha il diritto di imporsi violentando la coscienza (e non ne ha nemmeno la convenienza) perché questi episodi la squalificano.

Questo a nostro avviso è UNO dei motivi di crisi del nostro esercito, che vogliamo mettere a fuoco oggi, giorno del nostro giuramento, crisi che tuttavia ha ben altri motivi, che a suo tempo porremo in risalto.

Comitato 69

"Per un migliore esercito"  
dell'11° fanteria Casale.

SECRETARIA CAMPI DI LAVORO  
=====

Presso Comitato Pacifista Bergamasco, via San Francesco  
d'Assisi 8a; 24100 B E R G A M O

Durante la prossima estate organizzeremo due campi di lavoro e di intervento sociale e precisamente a:

CAPODARCO DI FERMO (Ancona) 3 turni (15 giorni-20 persone/turno)  
dal 16 luglio al 31 agosto.

SORISOLE (Bergamo) 6 turni (15 giorni-15 persone/turno)  
dal 1° luglio al 31 settembre.

A Capodarco ed a Sorisole ci sono due comunità che hanno bisogno del nostro aiuto per delle costruzioni edili e dei lavori vari.

Il partecipare a dei campi di lavoro non deve essere come fare un nuovo tipo di vacanza, la vacanza rivoluzionaria, ma deve essere una precisa scelta politica e morale.

Nell'organizzare questi due campi di lavoro abbiamo voluto offrire ad un numero più alto di compagni, la possibilità di vivere un periodo intenso della propria vita a contatto con le classi più povere e più sfruttate della società, le cosiddette "discariche" sociali.

Infatti a Fermo lavoreremo presso una comunità di invalidi civili e di ammalati di distrofia muscolare ed a Sorisole costruiremo una casa per bambini disadattati ed illegittimi.

Il lavoro si articolerà, come di solito avviene negli altri campi, nel seguente modo: 6/7 ore di lavoro, assemblea giornaliera dove si discutono i problemi del gruppo e l'andamento dei lavori e dove si assegnano gli incarichi giornalieri, discussione serale su problemi di carattere generale: politica, servizio civile come alternativa al servizio militare obbligatorio, rapporti con i paesi del Terzo Mondo ecc.

Sono state fissate le quote di partecipazione, che sono le seguenti:

1500 lire per l'iscrizione (compresa l'assicurazione)

500 lire giornaliera (per le spese di vitto e di alloggio)

Le spese di viaggio sono a carico del volontario.

Oltre a queste nostre iniziative siamo in grado di fornire a chi ne faccia richiesta, gli elenchi dei campi di lavoro, in Italia ed all'estero delle seguenti associazioni: SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE, SOCI COSTRUTTORI (I.B.O.), MOVIMENTO CRISTIANO PER LA PACE, MANI TESE, COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, UNIVERSITARI COSTRUTTORI.

La nostra segreteria rimane aperta tutti i giorni dalle 13 alle 14 e dalle 17 alle 19,30, il sabato tutto il pomeriggio.

segreteria campi di lavoro,  
c/o comitato pacifista bergamasco,  
via S. Francesco 8a  
24100 B E R G A M O  
=====

bergamo 22.maggio. 1969.  
(ciclostilato in proprio)